

## IL COMMISSARIO BERNARDINO DELLA POSTA

di Mauro Loreti

Nel mese di agosto dell'anno 1484 fu eletto papa il genovese Giambattista Cibo con il nome di Innocenzo VIII; egli inviò suo nipote Francesco nella provincia del Patrimonio di San Pietro con l'intento di formarsi un ducato. Scrisse di quei tempi Secondiano Campanari: "Ma siccome superbia asseta e colui che una e più volte fu macchiato di tal vizio superbo è sempre e vuol parere sopra quello ch'egli è, i toscanesi, sebbene per malanni infiacchiti e fatti per altri castighi più accorti, avevano ancora qualche grillo da levarsi dal capo e se lo vollero levare. Perché, avendo papa Innocenzo VIII mandato commissario a Toscanella Bernardino della Posta, stipendiario (alle dipendenze) di Francesco Cibo suo nipote e capitano della Chiesa, (nel mese di marzo 1491) i tuscanesi o vuoi che costui tenesse, per ragione e giustizia, tirannia e usurpazioni o per soperchi e incarichi che faceva al paese, o per sua grandigia (superbia), male comportassero suo reggimento, rinnegata la pazienza, in tanta rabbia e in tanto furore trascorsero che, avvisandosi colla morte di lui l'onta, che ricevere loro pareva, si vendicarono e lo impiccarono per la gola. E così, appeso in sul balcone del Comune il lasciarono, non riguardando a biasimo né a danno che potesse incoglierne alla città né all'oltraggio fatto al pontefice e al nipote di lui che non era da portare in pace sì fatta vergogna. E giunta a Roma la novella di tanto misfatto il papa condannò che, presi coloro che il della Posta avevano morto, fossero strangolati, multata la città di due mila salme di grano l'anno (più di quattromila quintali) perché più non montasse loro la bizzarria; multa che tennero per assai grave comunque giusta." Il commissario aveva usato angherie e soprusi contro la popolazione e il suo corpo rimase appeso dal palazzo per diversi giorni. Scrisse Giuseppe Giontella: "pur ammettendo che una massa popolare infuriata oltrepassa il razionale, scatenandosi in eccessi sproporzionati alla causa, dobbiamo ritenere che capitano Bernardino l'avesse combinata proprio grossa, se, in un baleno, la sua persona fu sommersa da una folla inferocita e, quando tutto si calmò, riapparve il suo cadavere penzolante, impiccato alla finestra del palazzo del Rivellino." Poi, finalmente arrivò il perdono come leggiamo nel documento originale: "Al diletto figlio Governatore della provincia del Patrimonio. Diletto figlio, salute ed apostolica benedizione. Il popolo della nostra Città di Tuscania nel mese di marzo passato, dopo aver scatenato una rivolta, fece impiccare alle finestre del palazzo di questa Città il fu Bernardino de la Posta, stipendiario del diletto nobile uomo Francesco Cibo, nostro nipote carnale. Noi (Innocenzo VIII) perché questo delitto tanto audace e tanto atroce non passasse impunito, ordinammo che si procedesse contro la Comunità della Città. Con la forza di questo mandato la Città fu condannata al pagamento di alcune somme di denari e ad altre pene tramite l'Uditore del Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Ora, d'altra parte, la Comunità, tramite i suoi oratori l'avvocato Giacomo de' Rossi e ser Cristoforo di maestro Giacomo Piccolomini cittadini tuscanesi, avendo stabilito di pregare umilmente affinché ci degnassimo di compatire con la paterna pietà la sua povertà e calamità ed inoltre di assolverli dalle pene subite e di prendere a proposito altre decisioni, con la benevolenza apostolica noi, che in terra facciamo le veci di Colui di cui è peculiare perdonare sempre ed avere riguardo delle supplicazioni che a noi sono state presentate con tutta l'umiltà e la devozione, dando il nostro consenso abbiamo perdonato e condonato loro benignamente le pene predette. Per la qual cosa tramite il presente Breve ti ordiniamo di archiviare e di annullare tutti i processi fatti e pronunciati contro la predetta Comunità ed anche le condanne seguite poi nei libri nei quali si trovano scritte e faccia ed ingiunga che in quelli sia annotato il nostro perdono. Infine restituisci questo Breve, appena sarà mandato debitamente ad esecuzione, agli oratori della stessa Comunità per il loro vantaggio. Dato a Roma in San Pietro sotto l'anello col sigillo del Pescatore (il papa) il giorno 8 dicembre 1491, nell'ottavo anno del nostro pontificato. Amen. Giovanni Pietro Arrivabene (da Mantova) Segretario." Il 20 dicembre 1491 gli oratori tuscanesi esibirono e presentarono il Breve al Governatore del patrimonio Domenico De Mari che comandò al suo Uditore He. Mauro di eseguire l'ordine. In seguito il 19 novembre 1492 Raffaele Sansoni Riario,

camerlengo pontificio, ordinò comunque ai priori di Toscanella di consegnare alla Reverenda Camera Apostolica dello Stato Pontificio le 2.000 some , 6.000 quintali, di grano della condanna. Celso di ser Antonio e Cherubino di Salvato Ciglioni chiesero allora al Papa la riduzione a 1.500 some, 4.500 quintali, e fu accordata. Poi anche il podestà , ser Florio di Domenico di Fabrica, chiese ancora clemenza per cui si scese a 1.400 some, 4.200 quintali. In realtà alla fine i cittadini di Toscanella conferirono 1.150 some, 3.450 quintali.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

SECONDIANO CAMPANARI Toscana e i suoi monumenti

GIUSEPPE GIONTELLA Toscana attraverso i secoli

GIUSEPPE GIONTELLA Codice diplomatico tuscanese secolo XV